

Sandro Calvani

Senza false frontiere

Umanesimo e voglia di fratellanza

con Luca Jahier e Giovanni Lattarulo

prefazione di Umberto Folena



© 2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per i brani biblici riportati nel volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali © Libreria Editrice Vaticana, per gentile concessione.

Grafica: Redazione Ave-Faa

In copertina: shutterstock.com | Tithi Luadthong

ISBN: 978-88-3271-256-8

Capitolo 13

Verso un mondo plurimo e aperto

Le sfide già avviate per costruire
un'umanità senza false frontiere

Il futuro è molto aperto, e dipende solo da noi, da noi tutti. Dipende da ciò che voi e io e molti altri uomini fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani. E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori. Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte¹.

(Karl Popper)²

489

Se guardiamo più lontano, vedremo meglio da vicino

A conclusione di un corso, di un libro, di una importante esperienza di vita, capita sempre di chiedersi: che cosa ho imparato? Oppure: qualcosa è cambiato dentro di me o cambierà da ora in poi? Nel 1998, durante la mia formazione *post-grad* all'Università di Harvard, il guru della leadership inclusiva, professor Ronald Heifetz³ della *John F. Kennedy*

¹ K. POPPER, K. LORENZ, *Il futuro è aperto*, Bompiani, Milano 1989.

² Sir Karl Popper (1902-1994), filosofo analitico austriaco-britannico, è considerato una delle menti brillanti che più hanno contribuito al concetto sociopolitico di società aperta.

³ Ronald Heifetz è professore di leadership pubblica alla *John Kennedy school of Government* dell'Università di Harvard. È autore del libro *Leadership without easy answers*, Harvard University Press, Cambridge 1998.

School of government, chiese a ognuno di noi specializzandi che cosa avevamo capito – a partire dalla nostra esperienza personale – del suo corso di “leadership senza risposte semplici”. Io risposi che – nella mia esperienza – il cambiamento di epoca, a livello globale, non è solo un mosaico di sistemi culturali e socioeconomici che si è sbriciolato, né un puzzle di diecimila pezzi da rimettere insieme senza avere una foto a disposizione. Il vero cambiamento succede tutto nella nostra mente di *homo sapiens*. Aggiunsi che il nucleo vero dove nasce la disgregazione dirompente (*disruption*, in inglese) globale e dove dovrebbe nascere il cambiamento è un’enorme matassa ingarbugliata di fili alieni tra loro che però sono tutti originati dalla stessa matrice: il genio umano, divenuto in quest’epoca quasi completamente libero e ormai incurante di ogni regola del passato. Dieci anni dopo, lo stesso professor Heifetz, nel suo libro *The practice of adaptive leadership*⁴ (*Buone pratiche per cambiare la tua organizzazione e il mondo*) propose un’analisi completa e convincente dei modi, degli strumenti e delle tattiche per cambiare il mondo a partire dal piccolo mondo di ciascuno di noi, nelle imprese o nelle istituzioni dove lavoriamo ogni giorno⁵.

490

Il meticcio felice, l’unione di mille colori fa la forza

Ho cominciato questo libro definendo la Vita come un continuo dialogo tra settilioni di parti viventi. Ho accompa-

⁴ R.A. HEIFETZ et al., *The practice of adaptive leadership. Tools and tactics for changing your organization and the world*, Harvard Business Review Press, Cambridge 2009.

⁵ Tratto e modificato da S. CALVANI, *La sfida intergenerazionale: tra sfide emergenti e nuove responsabilità*, Franco Angeli, Milano 2021.

gnato i lettori attraverso un centinaio di esperienze visute lungo secoli diversi, al largo di tutti i continenti, dipingendo un mosaico di milioni di fatti, speranze, colori, alcuni singoli ma mai soli, molti altri plurimi ma mai totalizzanti. Abbiamo visto e toccato con mano che l'unica vera legge dell'universo vivente è il cambiamento e l'interazione continua tra le diversità che si esprimono tutte con un ordine di grandezza quasi infinito. Sono differenze così numerose che nemmeno 7868 lingue conosciute, oppure i 2310 colori descritti dalla scienza⁶ riescono a delimitare, mentre circa duemila popoli continuano a incontrarsi e incrociarsi. Di questa umanità variopinta, dell'umanesimo felice del suo crescente meticcio, ho raccontato alcune disperazioni e delizie, intuizioni e ispirazioni per la Vita, tutta la vita in tutti secoli e in tutti i luoghi. Abbiamo visto come la Vita, che tutti vorremmo comprendere meglio, si esprime nel mondo in migliaia di popoli, centinaia di migliaia di città e cittadinanze distinte, distanti, diverse e divise. Saremmo già felicissimi se, permettendo un'osmosi migliore e aspettando di capirsi davvero e amarsi perdutamente senza frontiere, tutti accettassero almeno di non uccidere, di non rubare, di non dire il falso; sarebbe già un grandissimo salto in avanti.

Mentre chiudo il manoscritto di questo libro per spedirlo all'editore sento una musica sinfonica, che cresce dalle storie che ho visto e raccontato, da altre che continuano

⁶ Esistono in realtà circa 10 milioni di colori che l'occhio umano riesce a distinguere, ma preferisco usare un numero ridotto di 2310, che sono quelli definiti con un nome o un numero dagli standard internazionali.

ad arrivarvi oltre migliaia di frontiere, dai libri che sto leggendo, dagli auguri per il nuovo anno di migliaia di persone. Tutte queste voci le sento un po' mie, perché abbiamo fatto un pezzetto di strada insieme. Sono tanti ex studenti che cominciano una nuova vita e nuove sfide per ascoltare e rimediare i conflitti, ex colleghi internazionalisti che vanno in pensione e continuano a sostenere chi ha bisogno della loro esperienza, professori e accademici che cercano e scrivono le loro ricerche di conoscenza per curare le sofferenze e cercare la felicità, uomini e donne che vorrebbero superare l'attuale equilibrio del terrore⁷. Sono tutte forme di *aspirazione* a un mondo migliore, *ispirazioni* per nuove connessioni promettenti, buoni consigli per evitare *cospirazioni* diaboliche che preparano nuove e sanguinose divisioni, e commemorazioni di coloro che sono *spirati* durante la pandemia. Le aspirazioni, le ispirazioni, e perfino le cospirazioni hanno in comune lo spirito umano che è espressione della vita, fino a quando esaliamo l'ultimo respiro. Tutto gira intorno allo spirito comune e presente in tutte le persone umane: la parola greca *psyche*, che significa "animo", ha la stessa radice di *psychein*, che significa "respirare"; e la parola greca *pneuma*, che significa "spirito", vuol dire anche "vento". Inoltre, le parole latine *animus*, che significa "spirito", e *anima*, che significa "anima", derivano dal greco *anemos*, che è un'altra parola per "vento". Dalla radice **phuH-* deriva il greco φύσις che significa "natura" e la forma "*fui*" in latino, il passato

⁷ V. CAPRARO, S. CALVANI, *La scienza dei conflitti sociali*, Franco Angeli, Milano 2020, p. 166.

remoto del verbo “essere”; ambedue sono parole legate al significato di “respirare”, con il significato di “qualche essere vivente che respira”. Un terzo verbo correlato a questo è il greco γίγνομαι che significa “nascere, diventare, creare”, talvolta vicino al verbo copulativo⁸.

Collegamenti simili esistono anche in arabo e in tedesco e ci ricordano che in molte culture le nozioni di psiche, spirito e anima sono state collegate all’idea del movimento dell’aria, quello controllabile del respiro e quello incontrollabile delle tempeste vorticose. Questa connessione tra aria e anima è contenuta anche nel fatto che la voce umana, come espressione udibile della psiche, può essere creata solo attraverso l’emissione di aria dal corpo. Una corretta respirazione è la chiave per espressioni sublimi della vita come cantare, correre a larga distanza, suonare tanti strumenti musicali, competere in tanti sport; e naturalmente respirare è anche il carburante della vita fin dalla nascita. L’essere umano medio respira 673.000.000 di volte nella sua vita⁹. A me il vento ha sempre ispirato di più degli altri elementi primordiali; tanto che in una sessione di formazione per alti dirigenti allo Staff college delle Nazioni Unite il mio punteggio ai test psicoattitudinali risultò Wi70, F10, E5, Wa5¹⁰. Gli esperti di risorse umane conclusero che ero molto orientato verso le innovazioni e le spinte gentili per la trasformazione veloce.

La Bibbia descrive la creazione dell’essere umano come un soffio che spinse alito divino dentro una nuova crea-

⁸ Tratto e modificato da «Textkit Greek and Latin Forums» (bit.ly/3b0BTfk).

⁹ bit.ly/3pbgl4H

¹⁰ Wi (*Wind*) significa vento, E (*Earth*) terra, F (*fire*) fuoco, Wa (*Water*) acqua.

tura. Gesù Cristo rivela che sebbene possiamo essere vivi fisicamente, nessuno può venire alla vita spirituale se non è nato o rinato dallo Spirito (*Gv 3,1-8*). In quel brano Gesù suggerisce a Nicodemo, che era una persona buona e istruita, di fare un passo in più, rinascere. La rinascita, la seconda nascita è l'unica nascita che possiamo progettare, decidere e realizzare noi stessi da persone adulte; la prima la realizzò nostra madre senza alcun nostro contributo intelligente. Dopo un drammatico 2020, il mondo ha tanta voglia di respirare di nuovo, di rinascere. Uomini e donne, bambini, giovani, adulti, anziani, ricchi e poveri, potenti e deboli, sapienti e ignoranti, tutti hanno voglia di una rigenerazione, di un reset, di una nuova fratellanza. Le vecchie divisioni non contano più.

494

Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi; e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito¹¹.

Il mondo intero ha bisogno di respirare senza frontiere. Tutti ci sentiamo minacciati da divisioni percepibili e lacci, freni e consuetudini di cui non riusciamo a liberarci, che ci fanno sentire impotenti. Alcuni di questi steccati e palizzate li ho descritti in questo libro. Se fosse stato

¹¹ *1Cor 12,12-27*.

possibile farlo con illustrazioni, avrei dato un colore o un volto di una persona che ho incontrato e mi ha ispirato ognuna di queste 536 pagine, con i loro 300 sottotitoli come memi¹² di un mondo diverso che verrà e alle 500 note che ho aggiunto per ricordare la storia recente e antica di queste trasformazioni rigenerative della Vita. Il coordinamento mondiale dei colori Pantone, una specie di Nazioni Unite dei colori, ha scelto per il 2021 due colori invece di uno, come si faceva in passato: *Ultimate grey e Illuminating*, un grigio intenso e un giallo brillante che sono i colori di questo momento storico. Secondo Leatrice Eiseman (*Executive director* di Pantone) il messaggio dei due colori è che «abbiamo bisogno di pensare che le cose torneranno a splendere; è un qualcosa di essenziale per la mente umana». *Ultimate grey* è un grigio profondo e intenso, un colore forte, che ci ricorda la solidità delle fondamenta, qualcosa di eterno e indistruttibile. *Illuminating* è un giallo vivace che ci ricorda l'intensità del sole, una tonalità calda e avvolgente che dà energia a tutte le forme di vita. Sono due colori diversi tra loro ma che insieme

¹² Il meme è un'unità di informazione culturale diffusa per imitazione. Il termine meme (dal greco *mimema*, che significa "imitato") è stato introdotto nel 1976 dal biologo evoluzionista britannico Richard Dawkins nel suo libro *Il gene egoista* (*The selfish gene*), Oxford University Press, 1976. Dawkins concepiva i memi come il parallelo culturale dei geni biologici e li considerava, in modo simile ai geni "egoisti", come se controllassero la propria riproduzione e quindi servissero i propri fini. Intesi in questi termini, i memi trasportano informazioni, vengono replicati e vengono trasmessi da una persona all'altra, e hanno la capacità di evolversi, mutando a caso e subendo la selezione naturale, con o senza impatti sulla forma fisica umana (riproduzione e sopravvivenza). Tratto da «Enciclopedia Britannica online» (bit.ly/3p6fstT).

infondono forza e speranza, e ci mostrano come elementi così distanti possano trasmettere un messaggio potente, specialmente in un momento storico delicato come quello che stiamo vivendo. Il messaggio dei due colori 2021 è quello della resilienza, un invito più profondo alla rigenerazione, ad accogliere il cambiamento, perché è proprio questo che ci farà andare oltre la paura. Abbiamo bisogno d'ispirazione, spingendoci verso nuovi concetti e nuovi modi di pensare¹³. Voglia di fratellanza tra tante diversità significa anche voglia di salvare vite umane di quelli che sono rimasti indietro nel 2020, nell'anno della crisi mondiale dei sistemi di convivenza e di governo del mondo. Molti amici mi chiedono quale potrebbe essere lo strumento più efficace per partecipare, per dare una mano a superare le frontiere e a ricostruire sentieri di fratellanza. Per esempio, sarebbe meglio un soccorso d'urgenza in una crisi o un impegno per la trasformazione dell'educazione o della politica internazionale?

496

Un nuovo illuminismo per un nuovo umanesimo multilocale

La formula della prosperità inclusiva che si può mettere in pratica a livello globale, se si ragiona e si lavora senza false frontiere, è semplice e composta di tre fondamenti: 1. sviluppare la memoria dalle esperienze passate per non ripetere gli stessi errori già compiuti; 2. il progresso è fatto e misurato da vita, salute, sostenibilità, prosperità, pace,

¹³ bit.ly/3qcLHJh

libertà, sicurezza, conoscenza, tempo libero e felicità. Chi si dimentica di misurare e monitorare tutte queste variabili, farà passi indietro anche quando gli sembra di fare passi avanti, come fanno le civiltà occidentali che migliorano la prosperità di pochi ma non la pace, la salute e la felicità di tutti; 3. la vita è meglio della morte, la salute è meglio della malattia, l'abbondanza è meglio del bisogno, la libertà è meglio della coercizione, la felicità è meglio della sofferenza, la conoscenza è meglio della superstizione e dell'ignoranza, il locale è più efficace e felice se capisce bene il globale, il tutto e l'unità sono più importanti delle parti. Se in politica e in scienze sociali ed economiche non si abbracciano tutti questi otto postulati di priorità, ogni buona intenzione, perfino il fatto di salvare qualche vita umana, non saranno sostenibili¹⁴.

La prima volta che mi ricordo di aver salvato una vita umana fu nel 1966. Con un gruppo di amici quattordicenni come me andavamo a far giocare dei bambini handicappati al Piccolo Cottolengo di salita Dinegro, a Genova. Gli educatori ci spiegarono che i bambini con malattie mentali di diversa gravità non riuscivano a salvare sé stessi, cioè, per esempio, evitare di cadere per le scale o guardarsi da superfici od oggetti taglienti. Ma diventando molto amici e "innamorandosi" di un loro coetaneo senza handicap mentali, quegli stessi bambini imparavano a evitare i rischi semplicemente imitando le precauzioni che gli inse-

¹⁴ I principi in questo paragrafo sono estratti e modificati da S. PINKER, *Illuminismo adesso. In difesa della ragione, della scienza, dell'umanesimo e del progresso*, Mondadori, Milano 2018.

gnavamo noi volontari. Dopo pochi mesi di lavoro metodico, usando anche il gioco del calcio e della pallacanestro, molti bambini erano divenuti capaci di badare a sé stessi, di limitare le cadute, di non farsi male in caso di caduta, di scendere le scale e salire le scale senza essere tenuti per mano; alcuni riuscivano perfino a replicare l'intervento di soccorso ad altri loro coetanei, che a causa di una lesione cerebrale più seria erano rimasti più indietro.

Il globale non è mai sovralocale ma è sempre interlocale

Ho raccontato alcune di queste interazioni umane elementari o primordiali nel mio libro *Misericordia, inquietudine e felicità*¹⁵ e non le ripeto dunque a conclusione di questo libro. Qui invece vorrei concludere ripartendo da un altro bandolo della matassa ingarbugliata dell'umanesimo moderno, lo stesso da dove sono partito all'inizio del libro: come evitare di separare e invece imparare e preparare a riparare. A vent'anni mi accorsi di poter usare gli strumenti della globalizzazione per salvare delle vite umane e quindi ricongiungere coloro che erano separati dalla distanza o dalla lingua. Nel 1972, con altri amici ventenni, ero andato a passare le vacanze estive a Tuuru, un villaggio poverissimo nella regione del Meru, in Kenya. Il villaggio era abitato da Turkana, una tribù del nordest del Kenya. I problemi da affrontare nei villaggi attorno alla missione di Mukululu erano la grave scarsità di acqua e l'incidenza di bambini handicappati fisici soprattutto alle gambe a

¹⁵ S. CALVANI, *Misericordia, inquietudine e felicità. Umanesimo... come in un ospedale da campo*, Ave, Roma 2016.

causa della poliomielite. Il leader indiscusso della lotta alla siccità era frater Giuseppe Argese (1932-2018), che gli amici chiamavano *Mukiri* – che significa nella lingua locale “silenzioso e tranquillo” – ma anche affettuosamente “orso silenzioso”. In tutti i villaggi del circondario molto arido, per la gente Mukiri era soprattutto l’uomo che aveva cambiato la loro vita trovando e distribuendo acqua con il suo *Tuuru water scheme* a Egoji, Murinya-Kiirua, Kathita-Gatunga, Isiolo, Nkabone, Nkubu, Nthambiro, Mikinduri, Riiji, Tigana, Timau. Argese-Mukiri era un pugliese di Martina Franca, un fratello laico delle Missioni Consolata, un uomo molto pratico, non c’era opera in muratura che non sapesse progettare e costruire. L’intuizione geniale di Mukiri era stata quella che la vicina montagna di Nyambene, di roccia vulcanica, durante la notte assorbiva la condensazione della brina. Alcuni tunnel dentro la montagna progettati da Mukiri fecero il miracolo di trovare l’acqua da distribuire in chilometri di acquedotti e rendere così fertili e verdeggianti quelle terre aride da decenni. Quando incontrai Mukiri, ero di ritorno da una visita all’ospedale per bambini di Tuuru, dove il professor Franco Operti, un notissimo chirurgo ortopedico dell’Ospedale Mauriziano di Torino, passava ogni anno le ferie estive all’ospedale di Nkubu per operare dozzine di bambini poliomielitici, in modo che con l’aiuto di protesi potessero camminare da soli. Il centro medico di Tuuru era stato costruito e gestito da padre Soldati, un missionario della Consolata di Torino. Ero così ben impressionato dal lavoro che veniva fatto all’ospedale di Nkubu che dissi a Mukiri che, al ritorno in

Italia, insieme ai miei amici avrei cercato di raccogliere fondi per l'ospedale per bambini di Tuuru. Per me, a prima vista, i bambini, l'emergenza, il soccorso immediato erano una priorità assoluta. Mukiri non disse nulla. Ma alla fine del giro del suo *Tuuru water scheme*, commentò: «Con una operazione alle gambe i nostri bambini di Tuuru, che prima strisciavano per terra, cammineranno come persone umane. Con la nostra acqua vivranno bene tutta la vita, perché potranno coltivare la terra, allevare bestiame, lavarsi e bere acqua pulita e restare in buona salute, prevenendo la polio e le diarree continue dovute all'acqua sporca. Se avanzasse qualche goccia alla tua raccolta fondi, ti lascio una copia dei nostri progetti, per i bambini di Tuuru ma anche per migliaia di persone di questi villaggi che abbiamo visitato».

Dalla lezione in due minuti di Mukiri, capii la differenza tra l'intervento di soccorso urgente e i fondamenti della prosperità inclusiva, del progresso sostenibile. Per la prima volta capii l'importanza del lavorare in scala, a livello locale ma olistico, permettendo a tutti di aiutarsi da soli, non solo come beneficiari, ma come protagonisti del proprio futuro. Quando padre Argese morì nel 2018, il *Tuuru water scheme* era quasi completato, ogni giorno venivano distribuiti quasi quattro milioni di litri d'acqua a oltre 250mila persone, per la salute della gente e per più di 40mila capi di bestiame, 20mila pecore e capre. Aiutando da Genova e dall'Italia i progetti di Mukiri a Tuuru, toccai con mano che il globale genuino sostenibile, come forma economica e sociale responsabile, non è mai sovralocale, è

sempre interlocale: i poveri locali diventano protagonisti del proprio futuro, i buoni samaritani loro amici diventano responsabili, anche se lontani e immersi un'altra cultura e in un'altra società civile. Si può imparare a riparare, invece di separare.

La generatività di prosperità inclusiva, un sentiero stretto e in salita ma molto promettente

Quando nel 1776 il Congresso continentale degli Stati Uniti si riunì per discutere e adottare la Dichiarazione di indipendenza, la sfida principale fu quella di scoprire nuovi principi fondanti delle relazioni tra diritti delle persone, imprese e società civile e il nuovo stato senza sovrano. Benjamin Franklin e Thomas Jefferson proposero questa nuova visione sintetica: «Noi riteniamo che siano per sé stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati». Ho potuto vedere il testo originale manoscritto della dichiarazione conservato nei *National archives* a Washington DC. Esso rivela diverse correzioni fatte a mano, cancellazioni e aggiunte, prima di questa formulazione, un capolavoro di essenzialità e chiarezza. Nel 1776 l'assemblea dei 56 delegati provenienti dalle 13 colonie britanniche in terra d'America adottò quella dichiarazione e nacquero così gli Stati Uniti d'America. Franklin, in consultazione con

Jefferson e George Washington, si ispirò a un principio di “diritto di ricerca della felicità” che era stato descritto pochi anni prima dal filosofo illuminista napoletano Gaetano Filangieri. In quella sua visione completamente nuova, Filangieri analizzò *le linee sistematiche di una scienza pratica destinata a essere guida delle riforme legislative e basata sulla felicità individuale del cittadino* come premessa utilitaristica allo Stato buono¹⁶. Altri pensatori famosi come d’Alembert e Montesquieu, con il loro spirito di classici dell’Illuminismo, contribuirono a influenzare l’opera di Filangieri e dunque il dettato della dichiarazione americana¹⁷. Tredici anni dopo, la rivoluzione francese, basandosi su principi simili, libertà, uguaglianza e fraternità, offriva le idee guida che ispirarono la gran parte delle costituzioni degli stati e società moderne. Ma la dichiarazione americana era più orientata a risultati da ottenere, mettendo la vita e la felicità al centro dei processi di collaborazione delle società civili. Si può dire, come fece Adams, che la dichiarazione non conteneva nulla di veramente nuovo nella sua filosofia politica rispetto al pensiero politico europeo di quell’epoca. James Madison sottolineò una prospettiva diversa, e cioè che l’obiettivo era affermare, non scoprire la verità. Dunque, il cuore della rivoluzione culturale sia negli eventi americani che in quelli seguiti alla rivoluzione francese fu asserire i diritti più fondamentali degli uomini,

¹⁶ L’Illuminismo napoletano di Filangieri fu pubblicato nella sua opera più famosa, *La Scienza della legislazione* (1780) conservata al Museo Filangieri di Napoli e anche all’*American philosophical society* di Philadelphia.

¹⁷ Le note storiche su Gaetano Filangieri sono tratte da bit.ly/3pcXDJP. Ved. anche bit.ly/3rKZck2.

mettere i governi sotto il contratto sociale e imporre loro di servire i beni pubblici.

230 anni dopo quelle proposizioni, l'umanità ha un enorme bagaglio di esperienze per orientare le formule politiche, sociali ed economiche della prosperità inclusiva dei popoli, liberata ormai da tanti estremismi, sperimentati e falliti, dal comunismo al capitalismo predatorio, dal liberalismo incurante della disuguaglianza al consumismo materialista. In questo nuovo secolo è cominciato un nuovo cammino di generatività di prosperità inclusiva (in inglese *thrivability*). Negli anni recenti ho osservato soprattutto le versioni orientali della prosperità inclusiva, disegnate da minoranze etniche ed etiche, che le hanno anche sperimentate in modelli di sviluppo sostenibile in alleanza con l'ambiente. Come si può visualizzare in un'immagine cinese tradizionale di *Ying-Yang* (Male e bene, rischio = opportunità), viviamo un momento di straordinaria minaccia alle prospettive di progresso sostenibile e giusto dell'intera umanità; ma allo stesso tempo si presenta una grandissima e imperdibile opportunità di avviare buone pratiche di prosperità inclusiva. Dato che l'umanità non ha ancora messo a punto un sistema di *governance* dei rischi globali, che peraltro sono conosciuti da decenni, uno di essi – la pandemia – ha causato una distopia globale dell'intero bio-universo, un conflitto mondiale che ha sfondato le membrane cellulari dei polmoni dell'umanità, le frontiere tra i popoli, le ossature dei mercati diseguali, le porte delle case e delle nostre strade, dell'economia e della società.

Nel 2020, oltre 400 scienziati italiani, tra i quali anch'io, hanno firmato una lettera aperta al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio con dieci azioni urgenti per un paese sostenibile¹⁸. Si tratta di proposte molto simili alle esperienze di imprese sociali ed economia circolare che si sono realizzate in Asia. Molte di esse richiedono, oltre all'azione politica, anche una forte partecipazione popolare. Sono proposte che in parte può realizzare ciascuno di noi: un'evoluzione nell'agricoltura e nelle forme di alimentazione, incluso un forte taglio ai consumi di carne da allevamenti intensivi, città verdi, energie rinnovabili, riduzione delle emissioni di anidride carbonica e altri gas a effetto serra che causano il cambiamento climatico, turismo sostenibile, lotta all'inquinamento e prevenzione dei rischi per la salute, biodiversità e restauro ambientale, protezione e uso sostenibile delle risorse del mare e della pesca, ricerca e formazione, compresa una profonda riforma della scuola, innovazione verde per la sostenibilità e il benessere nell'industria, nei trasporti, nell'informazione, nell'economia e nelle finanze.

L'allarme suonato chiaro e forte dagli scienziati italiani e stranieri, che studiano la crisi epocale che stiamo vivendo, sottolinea in modo inequivocabile che "il tutto è superiore alla parte", qualunque scienza si voglia usare per capire come vanno le cose. I beni pubblici globali sono più importanti di ogni preoccupazione parziale. Il papa ha citato questo principio nella sua enciclica *Laudato si'* sulla

¹⁸ bit.ly/3tLTH6n

cura della casa comune dove, parlando dell'ecologia integrale, afferma che si deve aver cura di tutto l'insieme dei problemi del mondo e non preoccuparsi solo degli animali o delle foreste amazzoniche, ma anche allo stesso tempo dell'uomo, del suo ambiente, dei suoi diritti, del lavoro, della pace sociale:

Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è un'interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che "il tutto è superiore alla parte"¹⁹.

505

Mi pare un appello chiarissimo all'inclusione di tutte le parti in quel tutto globale che le comprende e permette la loro sostenibilità e comprensibilità, come succede per ogni piccola tessera di un grande mosaico. Il capitolo della *Laudato si'* che ha per titolo *Il mio appello* è una chiamata all'azione. Forse il capitolo più importante dal punto di vista del "cosa fare adesso".

Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la

¹⁹ Ls 141.

sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale [...]. I talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli esseri umani alla creazione. Tutti possiamo collaborare alla cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità²⁰.

506

In tal senso, la prosperità inclusiva non è un obiettivo economico, né una strategia politica, è piuttosto un processo continuo di cambiamento di mentalità sulla natura dei sistemi viventi e dei sistemi economici, che comincia dal riconoscere la loro completa interdipendenza globale. La prosperità inclusiva è un movimento globale in crescita (al quale appartengo anch'io), con appassionati sociologi, manager di impresa, psicologi ed economisti in tutto il mondo. La definiamo come *l'intenzione e la pratica di*

²⁰ Ls 13-14.

allineare le organizzazioni sociali, lo Stato, le imprese e l'economia al modo in cui le persone e le comunità prosperano se si integrano e includono i sistemi viventi. Invece di mettere a fuoco solo sterili statistiche, numeri dell'indebitamento, dell'ingiustizia, dell'inquinamento o del cambio climatico che appaiono nei titoli dei giornali e nei memi dei social network, si dovrebbe affrontare con urgenza una nuova alfabetizzazione diffusa sulla sostenibilità.

Non solo numeri... cos'altro? Opportunità reali e visute dentro la sfida della sostenibilità

Anche se molti, quasi tutti, ne hanno sentito parlare, pochi hanno davvero compreso la natura e l'ordine di grandezza della sfida della sostenibilità. Inoltre io credo che questa sia una trasformazione epocale che si capisce molto meglio vivendola che non studiandola. Quello che ne ho capito io, l'ho compreso osservando e vivendo insieme alle poche comunità nel mondo che davvero hanno messo in atto una forma completa di prosperità inclusiva, che aggiunge la felicità di tutti alla sostenibilità dei sistemi socio-economici. Più che una destinazione finale o una meta da raggiungere, vedo la sostenibilità come un processo di trasformazione dei fondamenti e delle pratiche di vita insieme della gente, che sia in città o in altri territori. Io definirei la sostenibilità inclusiva come il percorso di un insieme di persone che si allontanano da pratiche socioeconomiche insostenibili verso un mondo in cui tutti hanno un'alta qualità della vita, una voce in capitolo e un'ambiente naturale che li sostengono. Tale percorso

attraversa tutti i sistemi di intermediazione e di sussidiarietà delle persone, della società civile, dell'economia e dello Stato, richiedendo loro di evolvere il modo umano di stare insieme e di collaborare, cosicché la saggezza e l'azione collettiva producano un mondo fiorente e una vita felice per tutti. Se accettiamo questa definizione, allora è evidente che vanno rifondati tutti i principi e i metodi di organizzazione della comunità, dalle famiglie alla scuola, dalle imprese al terzo settore, dall'economia allo Stato.

Per approfondire queste nuove visioni, o nuove normalità – come le chiamano alcuni sociologi dell'evoluzione in Europa – alcuni esperti e accademici dell'innovazione hanno proposto una specie di nuovo "Abc" per un programma globale di sostenibilità inclusiva senza frontiere. La prima ricercatrice ed esperta che si nota per la qualità di opere pubblicate sul tema della prosperità inclusiva è la professoressa Anneloes Smitsman, Ph.D. Ha raccolto l'essenza delle sue ricerche in 691 pagine affascinanti nel suo libro del 2019, *Into the heart of systems change*, cioè *Dentro al cuore del cambio di sistema*²¹. La Smitsman è una studiosa di sistemi evolutivi della società, futurologa, attivista, fondatrice di *EarthWise*, un'organizzazione che vuole creare leadership creative per una nuova civilizzazione basata sulla *thrivability*. Secondo lei, la prosperità inclusiva è «il potenziale di sviluppo intrinseco alla nostra vita utile per la nostra crescita evolutiva che si autorealizza. Come potenziale di progresso, essa si svi-

²¹ A. SMITSMAN, *Into the heart of systems change* (e-book), Earthwise Centre, 2019 (bit.ly/3aSQgC5).

luppa attraverso un processo di apprendimento evolutivo ecosistemico. Intraprendere questo processo sviluppa le capacità creative, la consapevolezza e l'amore futuri per attuare e incarnare l'attualizzazione dei potenziali di prosperità all'interno dei mondi e dei sistemi di cui facciamo parte. Incarnate, queste potenzialità diventano possibilità di ulteriore crescita e sviluppo in modo che la vita divenga generativa e crei le condizioni per far prosperare ognuno di noi e la vita nel suo insieme. In tutti i suoi studi, discorsi e conferenze, la Smitsman sottolinea che la prosperità inclusiva per essere genuina deve essere collettiva, tendere ad essere globale e fondarsi sul principale valore comune dell'umanità: l'amore per le altre persone. Un altro noto promotore della prosperità inclusiva è Alexander Laszlo. Per Laszlo, la *thrivability* è un concetto che si basa sulla sostenibilità e la promuove abbracciando e incoraggiando la capacità umana di condurre una vita fiorente, gioiosa e amorevole in coesistenza con il proprio ambiente di vita. Come tale, essa coltiva un senso di timore reverenziale, del sacro, della celebrazione della vita come parte integrante di tutti i processi di sviluppo. Si può dire che la *thrivability* racchiuda in sé le dinamiche che promuovono l'affermazione della vita, la creazione futura e le opportunità che aumentano i percorsi dell'espressione umana in sintonia con la Terra e con tutta la vita che essa contiene. Laszlo è stato protagonista e presidente della *International society for the systems sciences* (Isss), la Società internazionale delle scienze dei sistemi, che promuove un approccio olisti-

co alle sfide della trasformazione epocale che viviamo. Inoltre egli ha sempre sottolineato la priorità che si dovrebbe dare agli ecosistemi educativi, per comprendere i cambiamenti della società e dare buone fondazioni alle trasformazioni necessarie.

Molti altri ricercatori hanno contribuito a definire il concetto di prosperità inclusiva. Una delle opere più complete e utili è il libro *Thrivability*²² della scrittrice e saggista Jean M. Russell. La Russell è una progettista di ecosistemi sociali e facilitatrice culturale. Fondatrice del movimento internazionale per la *thrivability* ed esperta di prosperità collettiva, è anche leader di una comunità di agenti del cambiamento, innovatori, costruttori e operatori della trasformazione creativa del mondo. Il suo lavoro su *thrivability*, innovazione, filantropia e cambiamenti culturali è stato citato dalle riviste «The Economist», «Harvard Business Review», «Stanford Social Innovation Review» e «Worldchanging». Ha ricevuto una menzione d'onore sulla lista internazionale delle 200 persone migliori di tutti i tempi i cui contributi arricchiscono percorsi per futuri sostenibili. Secondo Jean Russell:

la prosperità inclusiva trascende i modelli di sopravvivenza, sostenibilità e resilienza. Essa abbraccia tutto il flusso di crescita sostenibile come fonte di vita, gioia e significato della vita, si unisce al flusso e cavalca le sue onde, piuttosto che cercare di annullarne

²² J.M. RUSSELL, *Thrivability*, Triarchy Press, Axminster 2013.

gli effetti. Ogni strato include e trascende anche il livello precedente, espandendo sia le interconnessioni che la consapevolezza del sistema, mentre ogni strato raggiunge nuovi limiti e scopre che ci sono più forze di quelle che possono essere spiegate all'interno della sua sfera di competenza. Inoltre, la capacità di crescita non è una progressione, in cui si deve sempre passare da una fase all'altra. Al contrario, è possibile avere aspetti dello sviluppo di ogni persona o organizzazione in vari punti della mappa della capacità di crescita e quindi la trasformazione verso la prosperità inclusiva può realizzarsi anche con diversi livelli di avanzamento nei suoi componenti²³.

Secondo Michelle Holliday²⁴, nel suo libro *The age of thriving*²⁵, siamo entrati nell'era della prosperità inclusiva grazie al successo e alle esperienze acquisite nelle precedenti quattro grandi forme di collaborazione umana: 1. l'era della convergenza tra i modi di vivere dei cacciatori e dei raccoglitori di cibo; 2. l'era delle relazioni di beneficio reciproco tra agricoltori e altre attività umane, 3. l'era della divergenza quando, circa tremila anni fa, l'umanità scoprì la bellezza e la complessità della separazione dell'io dalla comunità, dei diritti dell'individuo

²³ bit.ly/2Z6eDqx

²⁴ Michelle Holliday è una ricercatrice, docente e consulente di strategia e gestione del cambiamento, orientata ad aiutare le organizzazioni, società civili, imprese a coltivare le condizioni fertili per la creatività, la resilienza e la prosperità inclusiva.

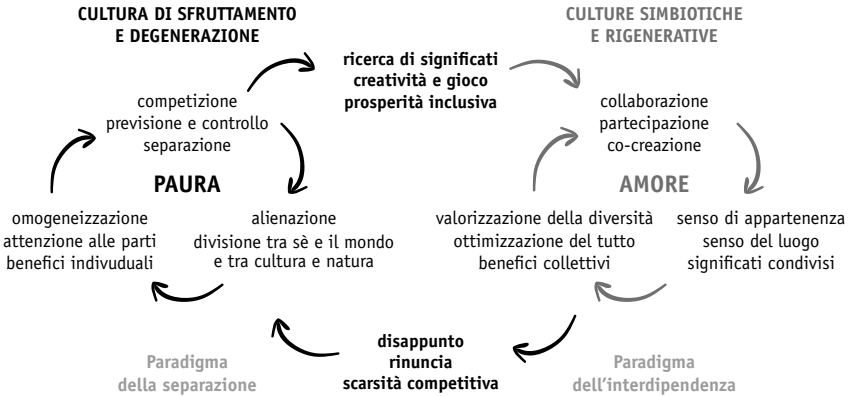
²⁵ M. HOLLIDAY, *The age of thriving*, Cambium, San Bernardino 2016.

rispetto a quelli della società; 4. l'era dell'integrazione tra le grandi conquiste fatte dai beni materiali, quelle dei beni sociali, e i beni globali o sistemici.

Dunque, l'obiettivo, la meta della prosperità inclusiva si integra con i suoi itinerari. In pratica essa diventa una vera e propria risurrezione dei sistemi viventi. È un cammino, una trasformazione, un'irruzione nelle società che non si limita a gestire efficacemente il cambiamento e l'innovazione sociale; nemmeno si accontenta di migliorare la connettività tra le persone e i gruppi sociali, di costruire o vivere in una città intelligente, di divenire o aiutare gli altri a essere agili e audaci. La prosperità inclusiva non si ferma alla creazione di lavori utili, degni e gradevoli per tutti, all'attrazione di investimenti per ridurre le disuguaglianze e incrementare l'innovazione e la bellezza dei luoghi di vita. Tutte queste trasformazioni sono utili; vanno viste però come strumenti verso una meta più grande nella quale esse si integrano. Qualunque sia l'occupazione di ciascuno di noi e la natura dei nostri sforzi, l'importante è partecipare sempre di più nel supportare la capacità dei sistemi viventi di fiorire e di prosperare sempre più felicemente, con una particolare attenzione e con soluzioni creative per integrare anche chi è rimasto indietro.

La tavola nella pagina accanto offre una sintesi delle trasformazioni possibili, dal circolo vizioso della competizione e sfruttamento, al circolo virtuoso della collaborazione tra i sistemi di supporto alla Vita.

DAL CIRCOLO VIZIOSO DELLA COMPETIZIONE AL CIRCOLO VIRTUOSO DELLA COLLABORAZIONE²⁶



Per incamminarsi in questo ciclo trasformativo di ricerca di significati e di costruzione della felicità propria e di quella di tutti, non basta “partecipare diversamente”; bisogna soprattutto “essere e sentirsi co-creatori di amore e felicità”, come suggerisce papa Francesco:

Se fate emergere le aspirazioni più profonde del vostro cuore, vi renderete conto che in voi c'è un desiderio inestinguibile di felicità, e questo vi permetterà di smascherare e respingere le tante offerte “a basso prezzo”. La ricerca della felicità è comune a tutte le persone, di tutti i tempi e di tutte le latitudini. Dio ha depresso nel cuore di ogni uomo e di ogni donna un'aspirazione alla pienezza. Non avvertite che i vostri

²⁶ Tratto e modificato da bit.ly/3s2R0R7.

cuori sono inquieti e in continua ricerca di un bene che possa saziare la sete d'infinito?²⁷

I sentieri religiosi e laici percorrono insieme gli stessi dieci impegni umanisti

Il circolo virtuoso della collaborazione inclusiva tra comunità umane, economia e ambiente, che ho appena descritto, è applicabile sia al cambiamento di vita di persone religiose che di quelle che non lo sono. Da millenni le religioni in ogni parte del mondo cercano di dare un'ispirazione all'umanità per renderla migliore e più felice. Attraverso circa diecimila religioni, le diverse rivelazioni divine hanno incoraggiato il genere umano a migliorarsi secondo regole suggerite da un'entità suprema ed eterna, il Dio di ogni religione, e interpretate poi attraverso i secoli da decine di migliaia di teologie, filosofie, teorie e prassi economico-sociali, fatte dagli uomini. Le quattro religioni principali, cristianesimo, islam, induismo e buddhismo, hanno raggiunto circa l'80% dell'umanità; l'Asia è l'unico continente dove esse convivono tutte insieme, con grandi numeri. Dalla loro continua interazione culturale sono nati valori comuni di impegno umano, detti "impegni umanisti", oggi condivisi anche da tante persone non praticanti. I dieci impegni umanisti sono:

1. *Pensiero critico*. Dato che siamo bombardati da un flusso costante di informazioni, può diventare diffici-

²⁷ FRANCESCO, *La felicità in questa vita. Una meditazione appassionata sull'esistenza terrena*, Piemme, Roma 2017.

le decidere cosa sia accurato e vero. Pensare in modo critico ci consente di dare un senso a tutte queste informazioni e ragionare sulla nostra strada verso buoni giudizi e soluzioni efficaci ai problemi che affrontiamo, evitando rigorosamente insidie come razionalizzazione, conformità e stereotipi. Questo processo costituisce la base del metodo scientifico.

2. *Sviluppo etico*. Riconoscere che nessuno è perfetto o ha tutte le risposte. Lo sviluppo etico è un processo senza fine che richiede una costante riflessione e valutazione delle nostre scelte personali e delle conseguenze che hanno sugli altri. L'equità, la cooperazione e la condivisione sono tra le prime questioni morali che incontriamo nel nostro sviluppo etico come esseri umani.
3. *Pace e giustizia sociale*. Impegnarsi per la giustizia sociale e affermare i diritti umani e l'autonomia personale. Qualsiasi livello di ingiustizia nei confronti di gruppi o individui indica un conflitto esistente, anche se non è immediato o evidente. Raggiungiamo la pace solo rispondendo costantemente all'ingiustizia attraverso una ponderata risoluzione dei conflitti che mira a riparare i danni e a garantire una società più giusta ed equa. Questo tipo di risoluzione dei conflitti è noto come giustizia restaurativa.
4. *Servizio e partecipazione*. Coloro che servono, sviluppano nuove abilità, esperienze e soddisfazione personale che promuovono la crescita personale. Dobbiamo tutti riconoscere che siamo membri di un

insieme; impegnarci nel servizio a beneficio di altri migliora l'intera società.

5. *Empatia*. Uscire dalla propria prospettiva per considerare i pensieri, i sentimenti o le circostanze di qualcun altro dal suo punto di vista. In molti modi, l'empatia è il primo passo verso un comportamento etico.
6. *Umiltà*. Mostrare modestia su risultati, talenti, doni o importanza di sé. Riconoscere che siamo fallibili e limitati in ciò che sappiamo e che possiamo fare. Essere umili non significa avere poca autostima o denigrarsi. L'umiltà al suo interno è una solida consapevolezza di sé: consapevolezza dei nostri punti di forza e di debolezza, dei nostri difetti e dei nostri meriti.
7. *Ambientalismo*. Condividiamo tutti la stessa casa: il pianeta Terra dal quale dipendiamo per sostenerci con le sue preziose risorse. Gli ecosistemi dipendono dal nostro essere buoni amministratori responsabili dell'impatto che l'attività umana ha sul nostro pianeta condiviso. Riconoscere i nostri errori collettivi e individuali, riparare i danni passati e lavorare per creare ecosistemi ricchi, diversi e resilienti.
8. *Consapevolezza globale*. Viviamo in un mondo ricco di diversità culturale, sociale e individuale, un mondo dove l'interdipendenza è in rapido aumento. È sempre più comune che milioni di eventi ovunque abbiano conseguenze dovunque. La consapevolezza globale amplia la nostra conoscenza delle culture e delle prospettive che sono al di fuori della nostra esperienza.
9. *Responsabilità*. Le scelte grandi e piccole che ognu-

no di noi fa ogni giorno hanno tutte conseguenze per noi stessi e per il mondo che ci circonda. La responsabilità morale implica la presa di coscienza delle proprie intenzioni e azioni, e la responsabilità delle conseguenze che ne derivano.

10. *Altruismo*. Preoccuparsi per il benessere di altri esseri viventi senza aspettarsi ricompensa, riconoscimento o ritorno. Il benessere collettivo delle nostre comunità e società dipende dal benessere di ogni singola persona. Dovremmo sempre cercare di alleviare la sofferenza e le difficoltà degli altri con un'azione compassionevole²⁸.

L'irruzione dei poveri, le frontiere diventeranno liquide

Nell'epoca in cui viviamo, ci sono milioni di vie diverse per costruire prosperità inclusiva senza frontiere tra famiglie e comunità umane, tra popoli e nazioni. Il 2021 è cominciato, apparentemente un po' affollato, con 7,83 miliardi di persone nel mondo, dei quali circa un sesto – un miliardo e 329 milioni – sono cattolici. Secondo gli osservatori della globalizzazione, siamo in un'epoca di “*disruptions*”, disgregazioni dirompenti dei vecchi sistemi sociali, economici e politici. Quale potrebbe essere uno spazio specifico dei cattolici per essere il sale del mondo? Il papa suggerisce «l'irruzione del povero» al n. 149 della sua enciclica *Laudato si'*, dove, riferendosi alla vita nelle *favelas*, afferma che:

²⁸ Tratto e adattato da bit.ly/3a7rBL1.

«[...] l'amore è più forte. Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Questa esperienza di salvezza comunitaria è ciò che spesso suscita reazioni creative per migliorare un edificio o un quartiere». Non si può forse vedere in questo fatto la risposta a una chiamata – «Alzati!» –, una risurrezione?²⁹

Aprirsi al mondo, costruire società aperte a tutti, sono dunque i primi passi necessari per intravedere un umanesimo multilocale, sia esso cristiano o laico, dove nessuno sia lasciato indietro e dove tutti abbiano qualche opportunità di superare le frontiere per cercare la propria felicità. Allo stesso tempo, tutte le società umane così rinate in una visione e in una vita olistica invece che egoista possono creare una nuova alleanza tra l'umanesimo e il creato³⁰ e molti hanno già cominciato a farlo in ogni parte del mondo. Non è un sogno, è una ricetta fattibile, una mappa di un cammino da fare, un cammino che altri hanno già compiuto o stanno compiendo anche

²⁹ P. GILBERT, *Juan Carlos Scannone e la teologia del popolo*, in «La Civiltà Cattolica» (5 gennaio 2021).

³⁰ Vanno in questo senso le proposte simili del *World business council for sustainable development* (Wbcsd) chiamate *Vision 2050* (bit.ly/2Nicwgu). Il Wbcsd è un coordinamento di 200 grandi imprese multinazionali attente alla sostenibilità. Per un approfondimento, ved. i dieci principi dell'*UN global compact* per la sostenibilità globale (bit.ly/3rCivvA).

in Italia³¹. C'è in giro una scusante frequentissima tra i benpensanti poco impegnati, che permette il trionfo dell'ignavia: «C'è troppa cattiveria in giro... siamo troppo pochi per fare una differenza». Questa visione accidiosa è un tradimento di sé stessi e della propria umanità. L'apostolo Paolo lo ricorda senza mezzi termini quando scrive ai Corinti: «Il tempo si è fatto breve... passa la scena di questo mondo». Corinto era un crocevia di commercianti e di intellettuali, di affaristi e di prostitute, di imbroglioni e di viziosi. Era abitata da seicentomila abitanti, ma la comunità a cui Paolo scrive era formata da poco più di cento persone. Erano poche, ma per ricostruire non conta la quantità: è su una comunità e sulla qualità umana di chi ne fa parte che occorre scommettere³². Siamo entrando in un gioco nuovo, non proprio un gioco di scommesse, piuttosto una partita a scacchi tra il passato e il futuro. Dunque la prima mossa, la prima chiave da acquisire per entrare da protagonisti nella rigenerazione dei nostri sistemi sociali è il sentirsi a proprio agio nelle trasformazioni che sono già cominciate e navigare in esse con coraggio, entusiasmo, creatività e vera fratellanza con tutti.

³¹ Per un approfondimento, ved. il lavoro della rete italiana per lo sviluppo sostenibile Asvis che coordina 270 tra le principali organizzazioni della società civile italiana (asvis.it). Le sfide da affrontare sono illustrate magistralmente in un editoriale di Donato Speroni del 15 gennaio 2021 (bit.ly/2Zke505). Le piste possibili da percorrere sono suggerite da alcune imprese leader della sostenibilità felice, come ad esempio il messaggio di Brunello Cucinelli su un nuovo contratto sociale con il creato (bit.ly/3d3VY74).

³² Cfr. F. OCCHETTA, *La fine, il fine e il confine del tempo*, in «Comunità di Connessioni» (bit.ly/3d1xPOM).

Cercasi apriporta, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera

Una seconda mossa importante è scoprire e riconoscere le serrature dove andrà infilata la chiave, in parole povere, capire bene cosa sta accadendo³³. Non si può giocare insieme una partita di calcio se non si conoscono e non si accettano, tutti insieme, le regole e il significato di un fuorigioco, di un fallo laterale o di un calcio di rigore. Allo stesso modo, per questo cambiamento d'epoca servono delle spiegazioni per capire, delle vere e proprie definizioni del gioco a cui vogliamo partecipare. Lo abbiamo fatto ogni volta che si è verificata una grossa crisi storica. Infatti, durante l'evento più importante di una generazione, nasce subito anche una parola popolare per riferirsi a quel che successe. Nacque così nel 2001 la parola inglese *nine-eleven* (9/11, cioè 11 settembre), la data dell'attacco terroristico che distrusse le Torri Gemelle a New York. Da allora, la storia moderna e la politica internazionale si dividono in "prima del *nine-eleven*" e "dopo il *nine-eleven*". Fu usata dunque la data precisa del disastro che fece vivere a New York una crisi profondissima, migliaia di morti e la paralisi totale della città più vivace del mondo. L'attacco ebbe poi enormi impatti sulla politica internazionale e fece spuntare i primi dubbi gravi sulle prospettive della globalizzazione.

Anche in Italia si usa dire «è successo un quarantotto» per esprimere in una parola una situazione di caos, cam-

³³ Cfr. S. CALVANI, *Come ci chiameremo? Perché saremo cambiati*, «SIR» (14 marzo 2020) – bit.ly/3d3WmT4.

biamento, confusione. In questo caso, il riferimento è ai moti rivoluzionari in diversi paesi europei che iniziarono con le cinque giornate di Milano del 1848. Una situazione di caos molto fruttifera, visto che nacquero così il Risorgimento e lo Statuto Albertino, rimasto poi in vigore per quasi un secolo. Allo stesso modo, l'espressione «combinare un *ambaradan*», nel senso di una baraonda, ricorda la battaglia storica nel febbraio 1936 sull'altopiano etiopico di Amba Aradam. Una battaglia molto cruenta tra l'esercito italiano e quello etiopico con migliaia di morti su ambedue i fronti e un grande caos, visto che alcuni gruppi abissini cambiarono fronte più di una volta. Quando invece una crisi è allo stesso tempo politica ed economico-sociale per un periodo prolungato, si usa la sua durata o la sua distopia principale per definirla, come ad esempio il ventennio fascista, o il periodo dell'apartheid in Sudafrica, o il maccartismo negli Stati Uniti.

Ma la crisi del nostro tempo è più difficile da definire perché è un grande ibrido ingarbugliato; la pandemia si è aggiunta ad altre sindromi globali, malattie degenerative dei tessuti dell'umanesimo, come la trasformazione della sussidiarietà dei sistemi sociali, la caduta delle intermediazioni in politica, nell'educazione, nell'informazione. Un modo per comprenderla ed entrarvi con tranquillità e determinazione potrebbe essere «*Festina lente*»³⁴, cioè "fai in fretta lentamente". Questo affascinante ossimoro sembra quasi un indovinello, perché è fatto di parole che si

³⁴ ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagia. Testo latino e italiano*, Salerno Editrice, Roma 2002.

contraddicono a vicenda. Lo ricordò nel 1500 Erasmo da Rotterdam³⁵ nella sua raccolta di adagi³⁶ davvero curiosi, tra i quali descrisse anche la sfortunata fortuna. La brevità appropriata e assoluta della frase conferisce una grazia superlativa alla figurazione retorica ma brillante e lo fa con un po' di umorismo. «*Festina lente*» allude alla necessità di cambiare subito stili e ritmi di vita, accogliendo le opportunità offerte dalla *serendipità*, ristrutturando le attività affinché ci sia equilibrio tra le urgenze e la diligenza del vivere in modo partecipativo e ben pensato, tranquillo, sostenibile, bello, equo, felice. «*Festina lente*» fu il motto di Augusto, imperatore romano, e del granducato dei Medici a Firenze, ambedue momenti di grande ricerca di innovazione politologica e di diritti e doveri dei cittadini.

Se troviamo la serratura e abbiamo in mano la chiave giusta, possiamo aprire le porte sul futuro e le frontiere chiuse del passato. Questa è la mossa che apre allo scacco matto alle nostre paure e alle nostre incertezze. Parafrasando i suggerimenti del grande pacifista e nonviolento altoatesino Alexander Langer³⁷, potremmo riscoprire un'al-

³⁵ Su Erasmo da Rotterdam, ved. *supra*, *Prima pagina*.

³⁶ *Adagia* è un imponente serbatoio di proverbi, sentenze e massime di saggezza derivate dalla cultura greca e latina, l'opera a cui il filosofo cristiano olandese Erasmo (1466-1536) riservò i suoi maggiori sforzi, lavorandovi per oltre quarant'anni, nel tempo della riforma luterana. L'opera è il più grande repertorio paremiografico mai realizzato in età moderna. Un indice completo dei proverbi greci, latini e italiani, nonché un indice analitico, fanno di quest'opera una vera e propria enciclopedia della cultura classica, vista attraverso la lente d'ingrandimento del proverbio, ora ironica e pungente, ora severa e pensosa (dalla *Presentazione* del volume E. LELLI – a cura di – *Erasmus da Rotterdam. Adagi*, Bompiani, Milano 2013).

³⁷ Alexander Langer (1946-1995), giornalista italiano altoatesino, pacifista

ternativa al motto «*citius, altius e fortius*», quintessenza della nostra civiltà passata e della sua intrinseca competizione a volte violenta, che ci ha abituato ad essere più veloci, arrivare più in alto ed essere più forti. Infatti, restando a casa durante la pandemia a prenderci cura allo stesso tempo del lavoro e della famiglia, abbiamo scoperto e apprezzato il contrario: il *lentius, profundius e soavius*³⁸. Abbiamo assaggiato come possiamo capovolgere le priorità della nostra vita, diventando più lenti invece che più veloci, più in profondità, invece che più in alto e più dolci, più soavi e più teneri, invece che più forti. Forse, se ci fosse oggi don Milani direbbe: “*I care... more, better and smarter!*” (Mi prendo cura... di più, meglio e in modo più intelligente). Detto in termini ancora più moderni: «Faremo rialzare questo mondo ferito per farlo diventare meraviglioso.../ C'è sempre luce, se solo abbiamo abbastanza coraggio per vederla./ Se solo abbiamo abbastanza coraggio per esserla»³⁹.

Concludo con Erasmo da Rotterdam⁴⁰, lo stesso visionario con il quale ho cominciato questo libro. Quando gli chiesero di condannare l'emergente e dirompente riforma

nonviolento, politico e insegnante. La fondazione che conserva la sua memoria lo definisce come «costruttore di ponti, saltatore di muri, esploratore di frontiera» (alexanderlanger.org).

³⁸ Tratto e adattato da *Quattro consigli per un futuro amico. Discorso di Alexander Langer al Convegno giovanile di Assisi*, 31 dicembre 1994 (bit.ly/3jQq8Mx).

³⁹ Brano tratto dal discorso di Amanda Gorman (giovane poetessa afro-americana di 22 anni), in occasione dell'insediamento del presidente degli Stati Uniti Joe Biden e della vicepresidente Kamala Harris, 20 gennaio 2021.

⁴⁰ Su Erasmo da Rotterdam, ved. *supra*, *Prima pagina*.

luterana che minava tutti i credi e gli stili di vita dei cattolici – l'unica rete socioeconomica esistente in quell'epoca nel suo paese – Erasmo si rifiutò e rimase in buoni rapporti con le due fazioni. Inoltre Erasmo insisteva che si poteva e si doveva riformare anche la Chiesa cattolica dal suo interno: «L'uomo non ama il cambiamento, perché cambiare significa guardare in fondo alla propria anima con sincerità, mettendo in contesa sé stessi e la propria vita. Bisogna essere coraggiosi per farlo, avere grandi ideali. La maggior parte degli uomini preferisce crogiolarsi nella mediocrità, fare del tempo lo stagno della propria esistenza»⁴¹.

Auguro a tutti i lettori buona vita, fuori degli stagni e oltre le frontiere di ogni genere che ci dividono.

⁴¹ *Ibidem.*